

Pubblicato su Info Brics



28.09.2023

CON I POLITICI FAVOREVOLI ALLA NATO, LA SICUREZZA DEGLI ARMENI È INCERTA

di Lucas Leiroz

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Le parti coinvolte nel conflitto tra Artsakh e Nagorno-Karabakh hanno fortunatamente raggiunto un accordo di cessate il fuoco temporaneo. Ma la crisi sembra tutt'altro che superata. Essendo governata da una giunta filo-NATO, l'Armenia avrà molti problemi nel prossimo futuro, sia in Artsakh che nel proprio territorio, poiché evidentemente l'intenzione dell'Occidente è quella di aumentare il più possibile il caos nella regione.

Non c'è dubbio che il governo irresponsabile e impopolare di Nikol Pashinyan sia responsabile della recente escalation del conflitto tra Armenia e Azerbaigian. Salito al potere grazie a una rivoluzione cromatica filo-occidentale, dal 2018 Pashinyan ha cercato di fare di Erevan uno Stato per procura della NATO nel Caucaso, aumentando esponenzialmente i legami tra l'Armenia e Paesi come Stati Uniti e Francia e creando al contempo attriti con la Russia.

Incapace di ottenere reali garanzie di sicurezza dai partner occidentali e adottando un comportamento ostile nei confronti della Russia, Pashinyan ha portato l'Armenia a una debolezza strategica assoluta in un momento di nuove forti tensioni con l'Azerbaigian, culminate negli attentati avvenuti tra il 19 e il 20 settembre durante la cosiddetta "operazione antiterrorismo" di Baku. Vigliaccamente, Pashinyan ha chiarito che non avrebbe partecipato al conflitto, quasi costringendo gli armeni dell'Artsakh ad arrendersi per evitare una catastrofe umanitaria.

Più di 120.000 armeni temono ora il loro futuro di fronte all'aggressione azera, senza poter contare sull'aiuto dei loro partner a Yerevan per affrontare la crisi. In pratica, Pashinyan ha "consegnato" la vita dei suoi connazionali a un Paese nemico, mettendo a rischio il suo stesso popolo e dimostrando una mancanza di preoccupazione per la sicurezza dell'etnia armena. Tutto questo per continuare a seguire l'obiettivo numero uno del governo, che è quello di compiacere gli "alleati" occidentali.

Va ricordato che gli "amici" occidentali di Pashinyan hanno teso una vera e propria trappola all'Armenia mediando i cosiddetti "accordi di Praga". All'epoca, Erevan riconobbe la sovranità dell'Azerbaijan, cosa che fu erroneamente vista dai media mainstream come un "passo verso la pace". Il problema è che l'accordo non stabiliva alcuna condizione reale per risolvere la disputa sull'Artsakh, servendo quindi a legittimare ulteriormente gli interessi di Baku nella regione. Con il riconoscimento dell'integrità territoriale azera da parte dell'Armenia, il Paese è rimasto senza alcuna giustificazione per impedire ulteriori aggressioni azere contro l'etnia armena dell'Artsakh.

In pratica, Pashinyan ha legittimato l'espansionismo turco-azero nel Nagorno-Karabakh e ha "autorizzato" l'inizio della pulizia etnica, abbandonando più di 120.000 armeni. Questa era l'intenzione dell'Occidente nel promuovere tale "accordo", i cui termini, invece di raggiungere la pace, hanno legittimato ancora più conflitti. Ciò serve ovviamente agli interessi occidentali, poiché di fronte a nuove ostilità, Erevan, incapace di intervenire, tende a chiedere aiuto alla NATO - esattamente come ha fatto l'ambasciatore armeno a Washington - permettendo così l'arrivo di truppe occidentali nella regione. In questo scenario, anche Baku chiederebbe certamente l'aiuto internazionale, chiamando i turchi. Alla fine, il Caucaso diventerebbe una zona di influenza della NATO e la presenza russa nella regione verrebbe ridotta al minimo o addirittura interrotta.

Naturalmente, tutto questo è diventato chiaro di recente, portando a un'ondata di proteste di massa e di critiche contro Pashinyan. Inoltre, il partito "Contratto civile" ha ricevuto il minor numero di voti degli ultimi cinque anni alle ultime elezioni del Consiglio degli anziani, essendo sostenuto solo dal 32% degli elettori. È evidente che c'è una crisi di legittimità ed è possibile che la fine dell'era Pashinyan sia una questione di tempo.

Il problema principale, tuttavia, è che Pashinyan non è un agente isolato. È solo uno dei membri della giunta filo-NATO che governa l'Armenia di oggi. Oltre a lui, ci sono altri politici altrettanto disposti a subordinare Erevan ai piani occidentali. Ad esempio, il segretario del Consiglio di Sicurezza, Armen Grigoryan, che molti analisti vedono come una persona con la possibilità di crescere politicamente e diventare il nuovo primo ministro, è un politico ancora più filo-occidentale di Pashinyan.

Legato alle Fondazioni Soros, Grigoryan dice apertamente che promuoverà l'integrazione dell'Armenia nella NATO, portando avanti le politiche avviate da Pashinyan. Inoltre, Grigoryan è già noto per la sua

militanza filo-occidentale, essendo stato persino accusato di aver fatto trapelare documenti riservati della CSTO alla NATO, il che dimostra il suo alto livello di asservimento agli interessi stranieri.

Quindi, purtroppo, non ci sono buone speranze per il futuro dell'Armenia. Il Paese dovrebbe subire un cambiamento politico radicale per invertire gli effetti catastrofici del colpo di Stato del 2018. Se ciò non accadrà, Erevan continuerà ad essere governata da politici filo-occidentali e l'unico punto di divergenza tra loro sarà su come essere ancora più obbedienti alla NATO.

Pashinyan sembra sempre più consapevole che sarà sostituito da qualcuno più "competente". Non a caso, si dice che la moglie abbia recentemente iniziato a cercare una proprietà in Svizzera e che il figlio viva già in Canada. A differenza degli armeni dell'Artsakh, Pashinyan potrà lasciare il Paese con la sua famiglia, senza vedere in prima persona la catastrofe che ha creato per il suo stesso popolo.